

CAPITOLO 53

Siena, 23 / 08 / 1358

Raggiunsero la casa di Lapo che era ormai suonata la campana del Vespero, il sole era ancora alto sopra la città, ma nonostante questo, adducendo stanchezza e malumore, i due amanti avevano rifiutato tutti gli inviti a cena ricevuti nel pomeriggio, poco dopo la conclusione della deposizione di Vanni.

Sedettero nel soggiorno al primo piano, mentre Adelmo, il domestico di casa, aiutato da alcuni servi inviati provvidenzialmente da Duccio, si affrettava a preparare la camera di Lapo sistemandovi un nuovo letto e un baule per gli effetti di Vanni. C'era un'altra stanza che poteva essere utilizzata per ospitare il perugino nella dimora, ma Lapo aveva detto a Vanni, manifestando un certo disagio che quella era la camera di Francesca e non se la sentiva di offrirgliela. Vanni aveva abbozzato un sorriso e gli aveva detto che, per certo, preferiva dormire con lui, e lì la faccenda si era chiusa.

Il moro si era sbottonato le prime asole della casacca e snodato i lacci della camicia rilassandosi dopo le emozioni del processo. Si era seduto sul gradino marmoreo che affiancava una delle finestre, sbirciando oltre i vetri piombati i movimenti della via sottostante. Lapo invece si era accomodato in una delle grandi sedie di legno scuro foderate di seta verde, e rimaneva immobile, con le mani intrecciate in grembo, perso in chissà quali riflessioni.

Vanni si girò ad osservarlo, appoggiando il mento al palmo. Quella faccenda con Berengario aveva assunto una configurazione insperata. Un duello in punto d'onore era quello che Vanni avrebbe desiderato senza mai aspettarselo veramente. Eppure quella mattina tutto si era svolto con estrema fluidità, conducendo gli eventi ad un risultato che compiaceva il perugino ma che impensieriva il senese, a quanto pareva. O forse era un'altra la faccenda che impensieriva Lapo e che, in effetti, era rimasta innominata fino a quel momento.

« Ehi? » lo chiamò, insinuandosi forse troppo bruscamente fra i suoi pensieri, tanto che il rosso sussultò, prima di alzare lo sguardo. « Sei ancora molto teso, eh? » domandò, sorridendogli con una certa dolcezza.

« Non dovrei? Non mi aspettavo che... quel folle ti sfidasse a duello! »

Vanni sollevò le spalle incurante. « Una grazia di cui gli rendo atto. Meno ignobile di quel che credevo. »

« Meno ignobile? Ma hai sentito come mi ha oltraggiato per tutto il tempo? » Lapo gli rivolse uno sguardo d'accusa.

Il perugino si alzò in piedi e fece un plateale inchino. « Netterò il vostro onore infangato, mia dolce! » scherzò e non riuscì ad impedirsi di scoppiare a ridere quando vide il volto dell'altro diventare di un rosso acceso.

« Non è divertente! » sentenziò il compagno, immusonito.

Vanni lo raggiunse da dietro, appoggiò le mani sulle sue spalle e impresse forza nelle dita, scivolando lungo i muscoli irrigiditi. Lapo mugolò piano, mormorando un sospirato "Oh signore!"

Vanni sorrise e lo massaggiò lentamente, alzando ancora una volta gli occhi verso la finestra da cui entrava intensa la luce del sole di fine agosto, di uno splendente bianco-dorato. « E così ora dipende tutto da me e dalla mia spada, non potevo chiedere di meglio! »

« Vanni... Io so che tu sei un guerriero formidabile, non posso immaginare che tu perda, tuttavia... » esitò e Vanni bloccò la sua frizione.

« Tuttavia » continuò l'altro « non sottovalutare Berengario, lui è veramente in gamba, io l'ho visto combattere, l'ho visto buttarsi nella mischia quasi con gioia. Forse, almeno in questo, un po' vi somigliate, siete entrambi indomiti e consapevoli delle vostre capacità. »

Senza pensarci troppo Vanni si chinò e lo cinse da dietro, strofinando il viso contro i suoi capelli e sfiorandogli la guancia con un veloce bacio. « Calma, calma. Il duello ci sarà solo tra diversi giorni, prima i legali devono sbrigare tutte quelle stupide pratiche burocratiche, avrai tempo per darmi tutti

i tuoi ammonimenti. » Circondandolo strettamente aggiunse: « Ora non credi di avere una cosa importante da fare? »

« Cosa? » rispose l'altro, alzando le mani per carezzargli le braccia con cui lo stava avvolgendo.

« Non puoi ignorarla in eterno, lo sai. Anche quando ci trovavamo a Monte Maggio e quando tua sorella faceva per iniziare il discorso, le chiedevi sempre di parlarne in un altro momento. Ma sei finalmente tornato a Siena. Lascia Berengario a me e tu pensa al secondo importante motivo per cui sei qui. » Lo sentì un poco tendersi e allora si staccò e gli si parò davanti. Prendendogli il volto con entrambe le mani lo esaminò. « La tua bella bocca è ancora piuttosto malconcia, sai? E poi hai lo sguardo di un cane bastonato. Insomma, devo per forza stuzzicarti per farti assumere un'aria dignitosa? Coraggio, alza quel culo dalla sedia e vai dove devi andare, non vorrai incontrare tuo figlio quando sarà già in grado di prendere in mano una spada, vero? »

Lapo lo fissò per lunghi istanti, poi gli prese entrambe le mani fra le sue e vi premette le labbra chiudendo gli occhi. « Non so davvero cosa farei senza di te. »

« Probabilmente non avresti tutti questi problemi! » scherzò il perugino. « Ora recati da lui! Ceneremo più tardi, non è certo un gran danno. Ti aspetterò. »

Quando Lapo tornò quella sera era più silenzioso di una statua. Mangiarono che era passata da poco la Compieta. Adelmo, l'inserviente di Lapo, aveva servito la cena aiutato da Maria. La donna che anche Vanni aveva incontrato il giorno del suo ingresso dentro le mura di Siena nelle vesti di cavaliere invasore. La stessa che si era occupata di Francesca, la moglie di Lapo, fino al momento della sua morte. Pochi commenti si erano scambiati lei e il suo padrone, solo alcuni deboli lamenti che aveva rivolto e che Lapo aveva accolto con un mesto annuire.

« Tua moglie era piuttosto benivola anche dai servi, intuisco. » disse, mentre iniziavano la cena.

« Francesca era una donna educata e gentile. La moglie e la padrona di casa che credo molti desidererebbero avere. » fu la risposta, sussurrata a malapena.

« E tuo figlio, come sta? »

Lapo non rispose subito, prese la coppa di vino fra le mani e la sorseggiò per lunghi istanti, indugiando. Quando la riappoggiò chinò lo sguardo sul piatto prima di rispondere. « E' piccolo, ha una leggera peluria scura sul capo, gli occhi mi sembrano chiari, verdi, non saprei bene... quando l'ho... preso in braccio non ha pianto. Ho concordato con i Pagliaresi che sia meglio che si occupino loro di tutto, almeno fino a quando questa situazione del processo non terminerà definitivamente. » Lapo tagliuzzò distrattamente con il coltello un brandello di brasato. « Ho provato solo profonda tristezza per lui, niente altro. » ammise infine, amareggiato.

« Dovrai solo conoscerlo un po' meglio. Renderti conto concretamente della sua esistenza, immagino. » Vanni cercò di essere conciliante. Almeno per quanto lo riguardava, l'unico bambino che aveva avuto attorno era il figlio di Rosanella e a lui si era affezionato in poco tempo. Per Lapo non sarebbe stato troppo diverso. « A proposito come si chiama? Non credo di sapere il suo nome. »

« Giovanni. » fu la risposta e Vanni alzò gli occhi, fissandolo, senza poter nascondere la sua sorpresa.

Lapo, dall'altra parte della tavola gli rivolse un malinconico sorriso, pieno di sottintesi, infine si alzò in piedi, lasciando sui piatti buona parte della sua cena. « Credo che per oggi io ne abbia avuto abbastanza, vorrei ritirarmi in camera, se non hai niente in contrario. »

Vanni si passò le dita tra i capelli, avvertendo un vago imbarazzo, sensazione piuttosto anomala visto che era rivolta a Lapo. « No, vai pure. »

« Finisci di mangiare con calma, Vanni. A dopo. » Lapo si incamminò, gli appoggiò brevemente la mano sulla spalla passandogli accanto e sparì oltre l'uscio.

24/08/1358

Nel pomeriggio v'era stato un incontro informale con Adelfo Bindi, il capitano della Compagnia di Lapo, a cui si erano affiancati persino Neri e Duccio. Vanni aveva anche in questo caso preferito

rimanersene in disparte il più possibile, mentre i senesi discorrevano, ma quando Adelfo gli aveva rivolto la parola per chiedere come intendesse regolarsi per le sorti del duello, Vanni l'aveva guardato scetticamente, come se avesse detto un'eresia. « All'ultimo sangue, mi pare ovvio. »

A quel punto Neri si era passato una mano sulla bocca, lanciando uno sguardo allarmato a Lapo, che in verità pareva assai poco meravigliato dall'affermazione del perugino.

« Messer Vanni, forse sarebbe opportuno rivalutare questa idea, almeno alla luce delle conseguenze politiche di questa vostra decisione, legittima, per carità, ma forse un poco avventata! » fu la risposta diplomatica di Adelfo, che ricordava assai bene i modi di Vanni e nuovamente cercava un compromesso linguistico per poter conversare nel modo meno turbolento con il poco malleabile cavaliere umbro.

« Risparmiatemi l'analisi delle conseguenze. » fu la secca risposta di Vanni. « Per cominciare non credo che Berengario abbia in mente per me niente meno che la morte. In secondo luogo trovo questa soluzione assai più adatta alla nostra situazione, a meno che non vogliate che la diatriba venga portata avanti finché non diventi una faida vera e propria. Sono anch'io uomo di mondo, Adelfo, non crediate che non sappia come evolvono simili litigi! Senza considerare che i pavoni di Siena sono come quelli di Perugia, continuano a fare la ruota finché non li si spennano! »

« Oh buon Dio! » gemette a mezza voce Neri, mentre anche Lapo si passava una mano sulla bocca, ma, al contrario del gesto allarmato di Neri, per nascondere un sorriso. Duccio rimaneva imperterrito, analizzando Vanni silenziosamente.

« Guastelloni e Peruzzi sono importanti famiglie di questa città. Non alla stregua di nobilotti di campagna che si fanno la guerra per contendersi un pollaio! Una volta che il duello si concluderà la causa verrà chiusa e i rapporti potranno ristabilirsi in maniera pacifica. E non dimenticatevi che voi siete straniero qui, e neppure particolarmente ben voluto. Perugia è ancora la nostra avversaria in una guerra che non si può dire certo conclusa! » Adelfo non parve lasciarsi intimidire, i suoi occhi, d'un grigio più cupo di quelli di Vanni, si rabbiarono pericolosamente.

Vanni contrasse la mascella e sparse il busto in avanti, per avvicinarsi all'uomo e fissarlo direttamente. « La guerra non è più affar mio. » sibilo. « Ciò che ora mi preoccupa è solo avere la mia parte di rivalsa, credo di averne diritto, no? »

« Avrete comunque rivalsa, senza necessariamente aspirare alla vita di Berengario e senza mettere a rischio la vostra. Vi basterebbe un duello alle prime tre ferite. » insistette l'altro.

« Quell'uomo mi ha chiuso in un buco di pietra con l'aspettativa di lasciarmi morire di fame e sete, mi ha derubato, ha pugnalato Lapo e, nonostante ciò, continua a rinnegare quella viltà che invece ha nel sangue. Ed io dovrei accontentarmi di batterlo in un combattimento alle prime tre ferite? »

Vanni strinse i braccioli tra le mani fino a farsi sbiancare le nocche.

« Se riuscirete a batterlo. » fu la risposta placida dell'uomo più anziano.

« Vanni lo batterà. » intervenne Lapo, che fino ad allora era rimasto in disparte. Prevenendo uno scoppio di rabbia che gorgogliava già in gola al perugino. « Ciononostante, Vanni, il Capitano forse ha ragione, non è necessario che il duello sia all'ultimo sangue per ottenere quanto ci è dovuto. L'esito porterà comunque ciò che desideriamo: l'infamia sarà solo sua e se la dovrà tenere per il resto dei suoi giorni, credo che sia una punizione peggiore della morte. »

L'umbro si appoggiò pesantemente allo schienale della sedia, sbuffando. Unico assenso che riuscì ad esprimere, benché fosse profondamente contrariato.

« Allora è deciso. » anche Adelfo si appoggiò di nuovo allo schienale, maggiormente rilassato e con aria soddisfatta. « Il luogo ideale potrebbe essere fuori Porta Camollia, c'è spazio pianeggiante e il terreno è agevole per le manovre. Spada e scudo, messer Borgalto? »

« Spada e scudo. » brontolò Vanni. « Senza cavalli. Voglio che ci si ritrovi come nel nostro primo scontro, sotto le mura di Torrita, così che tutto ritorni dove è cominciato! »

« Lapo, ci pensi tu a comunicare le modalità a messer Scaccialupo? »

Il rosso annuì e si alzò in piedi. « Anzi, sarà meglio che si vada subito. » A quelle parole anche Vanni si rimise in piedi, lieto di lasciare il soggiorno di casa Bindi.

Neri dal canto suo rimase seduto, con aria compunta. Duccio si alzò, essendosi offerto come secondo di Vanni era necessaria anche la sua presenza.

« Ci vediamo domani allora, ho ancora diverse cose da comunicarti, ragazzo. » continuò Adelfo. Lapo annuì « Grazie infinite Capitano, il mio debito nei vostri confronti si sta facendo impagabile! »

« Lo contraccambierà il tuo amico perugino, se avrà la grazia di non infamare la Compagnia. » affermò furbescamente l'uomo. Vanni lo fissò con occhi di brace, ma nuovamente si ritrovò a pensare che quell'uomo aveva decisamente una grande intelligenza e una buona dose di buonsenso. Così, malgrado il malumore, finì col rivolgergli il suo sorriso più sfacciato « C'è una sola persona che ho desiderio di infamare. » commentò sarcastico e poi si lasciò trascinare via da Lapo, senza protestare oltre.

Quella sera, dopo aver passato diverse ore a stendere il cartello⁽¹⁾ con l'avvocato di Lapo, i due non poterono esimersi dal cenare in casa di messer Duccio Guastelloni.

Vanni non si sentiva proprio dell'umore adatto per entrare ufficialmente in casa dei Guastelloni, ma non avevano altre valide scusanti per evitarlo. Certamente neppure Lapo sembrava ben disposto, ma facendo buon viso a cattivo gioco i due sedettero, scoprendo che messer Duccio, per quella sera, aveva vietato alle donne di prendere parte alla cena, segno che i discorsi che si sarebbero affrontati prevedevano qualche spiacevole inciso.

Beatrice non l'aveva presa bene, ed era ugualmente scesa dalle sue stanze per dare il benvenuto a Vanni e al fratello. Informandosi attentamente su dove aveva infine preso alloggio il perugino.

Ciò che si erano aspettati era piuttosto vicino a quello che poi accadde.

Messer Duccio non lesinò commenti su come stavano andando le cose, e parve assai compiaciuto per il fatto che il tutto si sarebbe risolto mediante un'onorevole pugna, degna di cavalieri quali erano Vanni e Berengario.

Il perugino trovò piuttosto divertente la soddisfazione che il vecchio banchiere esprimeva implicitamente, ma assai chiaramente, per il fatto che l'unica cosa che i Guastelloni ora si giocavano era la vita di un cavaliere umbro, di cui, chiaramente non gli importava un bel niente. Oh, era stato assai solenne nel ringraziarlo doverosamente per aver salvato Duccio, la sua giovane figlia e la sfortunata moglie di Lapo, allora ancora incinta. Nonché per aver riportato a Siena illeso il suo figliolo dalle lontane e avverse terre ombre. Gli aveva chiaramente fatto capire che avrebbe avuto premura di far sì che il soggiorno a Siena sarebbe stato dei migliori, che nulla gli sarebbe stato negato e che, nonostante perugino, l'accoglienza sarebbe stata cortese e benevola.

Vanni si era trattenuto dal far piroettare graziosamente la mano come facevano i più melensi cortigiani e dal rispondergli che non c'era nulla di più cortese e benevolo di quella gentilezza affettata e ironica. E soltanto l'amore che provava per Lapo l'aveva davvero frenato dal chiedergli ufficialmente la mano di Beatrice, in cambio di quanto sino ad allora si era prodigato di fare per i Guastelloni, tanto per il gusto di vederlo affogarsi con l'osso di coscia d'anatra con cui l'uomo si stava baloccando già da un po'.

« E così alla fine avete optato per un duello alle prime tre ferite, eh? » chiese, poco dopo che furono portati in tavola due vassoi ricolmi di frutta di stagione, tra cui spiccavano palline di polpa di melone.

« Così pare. » Vanni ne infilzò tre con la forchetta. Rammentando con una certa dolce malinconia l'ultima volta che aveva assaggiato del melone. Sette anni prima.

« Tutto sommato una mossa saggia. Certamente saprete il fatto vostro, ma mi risulta che Berengario Peruzzi abbia grande esperienza e abilità nel campo. Anche voi ne avrete senza dubbio, ma forse può giocarvi a sfavore il fatto che siete più giovane di lui. » Messer Duccio raccolse con le mani una pera gialla, tagliata a mo' di fiore, dove all'interno della finta corolla erano stati posti piccoli acini di uva rosso intenso.

Vanni stava per rispondere che non aveva certo timore di un uomo che aveva già messo in ginocchio una volta e che soltanto l'intervento di Lapo aveva salvato, ma qualcun altro si intromise e non si trattava del suo amante, che pure aveva aperto la bocca per rispondere a sua volta.

« Non credo che messer Vanni avrà grossi problemi in merito, padre. » Duccio giocherellò con le palline di melone che anche lui aveva scelto da mangiare a fine pasto. « Io non conosco poi così bene le abilità di Berengario, ma per certo ho visto come combatte il nostro ospite, me ne intendo anche io abbastanza di pugna per credere che assai pochi hanno la sua abilità. » alzando gli occhi vagò prima sul volto del padre e poi si soffermò su Vanni stesso, che lo squadrava perplesso. « Neri mi ha parlato della vostra irruenza e della vostra forza, ed io ho visto coi miei occhi la vostra indole. Non credo abbiate di che temere. »

Seppure un po' sconcertato, Vanni fece un gesto lieve col capo, in segno di ringraziamento e terminò di mangiare senza sentire l'esigenza di dire altro.

Quando quella sera tornarono a casa e si ritrovarono soli nella stanza che dividevano, Lapo gli chiese se gradiva ancora un po' di vino, prima di andare a letto, Ne aveva di un tipo liquoroso assai eccezionale. Una di quelle riserve che si tenevano solo per le occasioni migliori.

Vanni accettò volentieri e sedette in una delle poltroncine che facevano parte dell'arredamento. Lapo lo affiancò, ponendosi di fronte a lui e dando le spalle alla bocca vuota del camino. « Mio fratello ha una bizzarra considerazione di te, devo ancora riuscire a capire se ti detesta o ti ammira. »

Vanni ridacchiò e assaggiò il vino, servito in piccoli, preziosi bicchieri di vetro smerigliato, bordato d'oro. « Il lusso è un marchio di famiglia, eh? Credevo che tu fossi più misurato. » si leccò le labbra, dove il sapore dolce amaro del vino permaneva in un aroma che aveva del sensuale.

Lapo si strinse nelle spalle.

Il perugino continuò: « E comunque, per tornare a tuo fratello, credo entrambe le cose. Io rimango comunque il figlio di povera gente senza nobili natali, l'uomo che bene o male ti ha trascinato nel fango, ma anche colui che gli ha salvato la pellaccia, che altro deve fare se non dibattersi tra tali considerazioni a tal punto contrastanti? »

« Mio padre continua ad essere a dir poco odioso. Mi chiedo come tu abbia fatto a sopportare tanta supponenza! »

« E' stato quasi divertente! » confessò Vanni. « Posso averne un altro bicchiere? »

Lapo si alzò e lo servì, riprendendo poi il suo posto e osservandolo in silenzio mentre Vanni si godeva la bevanda.

« Sei assolutamente certo di batterlo, vero? » gli chiese alla fine.

« Che domande fai? Certo che lo batterò. » il perugino appoggiò il bicchiere sul tavolo e lo squadrò alzando un sopracciglio. « Voglio sperare che tu mi abbia convinto ad accettare il duello alle prime tre ferite veramente per desiderio di umiliare con tanta perfidia Berengario e non perché temi per la mia vita. »

Il rosso si sporse ad appoggiare il suo bicchiere vicino al rialzo del camino. « Razionalmente sono certo che vincerai Vanni. Dio, ho saggiato la forza del tuo braccio sulla mia stessa pelle! Ti ho visto combattere, mi fai paura, te lo dico con sincerità, ma... » si passò entrambe le mani sul viso e fra i capelli. « Ho creduto di averti perso una volta ed è stata la cosa più orribile che io abbia mai provato. Non è mancanza di fiducia, te lo giuro, è solo che non riesco a togliermi di dosso questa sensazione e mi distrugge anche solo pensarla! »

Vanni appoggiò il bicchiere a terra e accavallò le gambe. « D'accordo allora, se la cosa serve a tranquillizzarti, vuoi parlarmi del tuo ex commilitone, del suo modo di combattere e delle strategie che ama mettere in pratica? Non mi importa giocare sporco, non con chi non merita rispetto. »

Siena, 30/08/1358

Era una di quelle giornate limpide, calde ma ventilate. Fuori da Porta Camollia, in uno spiazzo che era stato sgombrato da sassi e piccole imperfezioni e recintato con paletti di legno e funi tese per delimitare il campo, alcune decine di persone si erano raccolte per dare inizio al duello per punto

d'onore che vedeva come parti in causa il cavaliere senese Berengario Peruzzi contro il cavaliere perugino Vanni Borgalto.

Si trovavano all'interno del campo così demarcato i professori d'onore e i giuristi dotti in scienza cavalleresca, chiamati dalle due parti per accertarsi che il duello si svolgesse nei termini previsti dalla legge. I giudici che avrebbero decretato il vincitore al raggiungimento delle ormai decise prime tre lesioni, che prevedevano ferite sanguinanti e non anche ammaccature o lividi. I *secondi* dei due cavalieri, coloro che avrebbero vigilato e impedito l'eventuale verificarsi di scorrettezze della parte avversa, coadiuvati da un notaio, da un armaiolo. Oltre il recinto vi era anche un numero assai cospicuo di persone, curiosi e amici o conoscenti dei Peruzzi, dei Guastelloni e di altre famiglie note della città che difficilmente si sarebbero perse un tale interessante spettacolo.

Berengario e Vanni non si erano fino ad allora rivolti parola né guardati in faccia, mentre venivano assistiti dagli amici nella vestizione delle rispettive armature e protezioni. I professori d'onore passarono prima in rassegna le armi e si andarono poi ad informare sulle qualità fisiche dei due contendenti, come prevedeva la condotta del duello. Quando si ritennero soddisfatti, uno dei due giudici lesse ad alta voce il regolamento e il motivo per cui avveniva il duello, infine il campo fu sgomberato da tutti e i due cavalieri rimasero l'uno di fronte all'altro.

« La resa dei conti, infine! Eh, lurido perugino? » cantilenò Berengario, sorridendo sprezzante.

Vanni non raccolse la provocazione e si limitò a far ruotare leggermente il polso con cui teneva la spada, per sciogliere le articolazioni. Il suo braccio sinistro aveva ancora qualche problema ad impugnare lo scudo per troppo a lungo, dopo la rottura di qualche mese prima, doveva quindi prestare attenzione ai colpi che riceveva e caricare maggiormente la spada, anche nella sua funzione difensiva.

Berengario era ben più basso di Vanni e le gambe arcuate e corte gli davano una mobilità goffa, ma allo stesso tempo una buona stabilità. Per questo prediligeva assumere la posizione che in gergo si chiamava *porta di ferro*, ossia tenendo la spada abbassata, inclinata in perpendicolare rispetto alla gamba destra tesa e tirata indietro. Avrebbe parato con facilità i colpi che piovevano dall'alto e sostenuto la loro potenza con la postura e avrebbe potuto colpire dal basso le parti scoperte dell'avversario. In effetti Vanni era abituato a sfruttare la sua altezza e la forza delle sue braccia e questo poteva rappresentare un difetto.

Lapo gli aveva detto che Berengario aveva la tendenza a far roteare la spada mantenendola in filo retto, colpendo l'avversario ai fianchi e sfruttando la pura forza brutta per abatterlo e finirlo in un secondo momento, una volta atterrato. Certamente atterrare Vanni non sarebbe stata impresa facile, ma sembrava che il senese fosse assolutamente determinato. Gocce di sudore solcavano il viso sgradevole, da sotto il camaglio, e i suoi occhi lampeggiavano e non si staccavano dal perugino, seguendo i suoi movimenti appena accennati.

Vanni ispirò, calmo ora, dopo aver assaporato l'adrenalina nel sangue e la percezione di focalizzazione dei sensi che precedeva ogni battaglia. Si mise a sua volta in posizione, sollevando la spada in orizzontale sopra la testa e spingendo il braccio dietro la nuca, indirizzando il *debole*⁽²⁾ della lama contro Berengario, ruotando leggermente il busto e ponendo lo scudo sul fianco sinistro. Attacchi dall'alto, nonostante fosse quello che Berengario si aspettasse. Sentì la gente mormorare tutt'attorno a lui.

Berengario preferiva il gioco stretto⁽³⁾ gli aveva spiegato Lapo e non era certamente difficile capire il perché. Ma anche Vanni, nonostante la notevole estensione delle sue braccia, prediligeva affrontare da vicino l'avversario, dato che amava vedere il terrore nei suoi occhi. Così, con una certa indifferenza lasciò volutamente il ventre scoperto, affinché Berengario si sentisse invogliato ad attaccarlo e a colpirlo precisamente dove Vanni desiderava. Se quello era l'unico modo che aveva di rivalersi e sarebbero bastate solo tre ferite a concludere lo scontro, beh, intendeva godersi a lungo quella faccenda, dimostrando al vile senese quanto avrebbe fatto meglio a limitarsi a ringraziare Lapo per avergli salvato tanto generosamente la vita, quel lontano dieci aprile di Torrita. Bastò un semplice sorriso di Vanni, per far scattare Berengario, che con un urlo si gettò contro di lui e allungò il primo fendente, un taglio rovescio rivolto ad urtare il suo fianco libero. Vanni ruotò con

un semplice gioco di gambe e attutì l'urto previsto con lo scudo, colpendo con lo slancio dello stesso movimento lo zigomo dell'altro con la guardia della spada.

Berengario barcollò e si ritrasse mugolando.

Il mormorio della folla si placò improvvisamente.

Vanni fece un paio di passi in laterale e si rimise in posizione, la medesima di prima. Il sorriso permaneva sulle sue labbra.

Il senese scosse il capo e recuperò anch'egli posizione, grugnendo. Era giunto il momento di ricambiare il gentil gesto. Il perugino roteò la spada e si lanciò in un fendente dritto, che piovve dall'alto su Berengario. L'altro lo evitò con una parata orizzontale e fece scivolare la lama di Vanni verso il terreno, mentre protendeva lo scudo e lo colpiva con forza contro la stessa protezione di Vanni posta ad altezza del busto. Il braccio sinistro vibrò sotto la poderosa percossa pulsando dolorosamente. L'umbro però non si lasciò scoraggiare e nonostante fosse stato sbilanciato fece partire un falso dritto, rivolgendo la lama contro il basso costato dell'altro. Berengario tentò di premunirsi con una parata rovescia, ma gli fu impossibile equiparare la velocità di Vanni e si piegò di lato, lasciando cadere lo scudo.

Un ululato sommesso si levò dai presenti.

Berengario tentò di recuperare lo scudo, ma il perugino vi mise un piede sopra e sollevando la spada calò di punta, penetrando oltre la difesa degli anelli metallici e ferendo a fondo la spalla dell'avversario. La lama fuoriuscì con un breve spruzzo di sangue, seguito dal guaito furioso di Berengario.

« Prima ferita a carico di messer Berengario Peruzzi! » gridò uno dei giudici di gara a cui fece eco qualche battito di mani e il mugolio insoddisfatto della maggior parte dei restanti spettatori.

« E' ancora solo la prima! » sentenziò Vanni, mentre sentiva crescere il calore dell'eccitazione in sé.

Berengario rinunciò allo scudo, si sollevò indietreggiando e impugnando la sua elsa con entrambe le mani. I suoi occhi di un castano molto chiaro erano liquidi di odio. « T'ammazzo! » ansimò.

Vanni fece un paio di passi indietro, scuotendo con forza la sua spada per ripulirla dal sangue. E infine si volse a gettare di lato il proprio scudo, generando un'altra ondata di mugolii dal pubblico.

La successiva mossa toccò a Berengario. La cui esperienza in battaglia non era certo solo una fantasia di messer Duccio. Attaccò Vanni cambiando apparentemente modalità, partendo dall'alto per vibrare un fendente dritto mirato alla testa del perugino, ma quando l'umbro si premunì di parare con una spazzata dritta, il senese bloccò la stoccata a mezz'aria e lo colpì con un calcio all'altezza dell'inguine.

Vanni ruzzolò in terra impreparato e solo la prontezza di riflessi lo salvò dall'essere infilzato al ventre l'istante dopo. Rotolò di lato e si rimise in piedi ansimando.

La gente tutt'attorno a loro riprese a respirare, mentre qualcuno ridacchiava nel silenzio.

Vanni sputò sul terreno e fissò furente l'avversario, che nel frattempo si stava aggiustando l'usbergo laddove gli anelli erano stati aperti dal colpo di Vanni. Togliendosi la barbuta la gettò lontano, liberando la testa anche dal camaglio e percependo l'aria rinfrescargli collo e viso accaldati.

Berengario emise una risatina isterica e poi gridando lo caricò.

Vanni avrebbe dovuto spostarsi, ma impugnò anche lui a due mani la spada e la protese innanzi a sé, assumendo una posizione offensiva. L'irruenza della carica in teoria rendeva vano il suo semplice schermarsi, ma il perugino si stava limitando anche in quel caso ad invitare l'avversario verso una facile preda, mentre all'ultimo istante, ruotando completamente su se stesso evitava l'assalto e col pomolo esterno colpiva la nuca dell'uomo, facendolo piombare a faccia in giù sul terreno. Senza attendere un secondo di più la sua lama si conficcò per la seconda volta sull'altra spalla dell'uomo in terra, con un secondo schizzo di sangue a cui fece ancora una volta eco la voce del giudice: « Seconda ferita a carico di messer Berengario Peruzzi! »

Berengario strillò di frustrazione e dolore, gli fecero eco amici e consanguinei, e qualcuno osò vociare che il perugino giocava sporco.

Vanni ignorò tutto, allontanandosi mentre borbottava tra sé: « Non così in fretta, dannazione, non così in fretta! »

Ma proprio mentre stava per riprendere posizione qualcosa gli sibilò vicino, si volse a guardare in direzione del pubblico, senza capire, e un sasso gli atterrò a poca distanza dai piedi. Fece per gridare di starsene buoni a rimirare mentre massacrava il loro campione quando un ennesimo lancio lo colpì dritto in fronte. Un lampo gli sfrecciò davanti agli occhi ed un dolore sordo, basso e muggiante lo ammutolì. Barcollò tentando di restare in piedi, mentre le palpebre si chiudevano sotto caldi scrosci di sangue.

« A morte il cane perugino! A morte il nemico di Siena! » urlarono un paio di voci. L'umbro non riuscì bene a cogliere quanto accadde in seguito, se non che sentì diverse esclamazioni sovrapporsi alle prime, e anche il grido di uno dei due giudici che dichiarava che la prova veniva interrotta per tafferugli.

« No dannazione! » ruggì, portandosi la mano al viso e tentando di togliersi il sangue dagli occhi. Qualcuno lo raggiunse da dietro.

« Mio Dio, Vanni, fammi vedere! » La voce di Lapo.

Sbattendo le palpebre, con la vista ancora velata di rosso, il perugino si volse verso di lui. « Tappa la bocca a quel giudice, maledizione! Dov'è Berengario? Dov'è quel miserabile? »

« Vanni per l'amor del cielo, hai un taglio orribile in piena fronte, dobbiamo medicarti! » insistette Lapo. Vanni si asciugò il sangue contro i guanti. « Questo dannato duello non è finito! » strepitò, furioso come non mai. Un violento giramento di testa lo costrinse ad appoggiarsi al rosso per qualche istante, Trattenendosi contro di lui, riuscì a scorgere la testa semicalva di Berengario circondata da un gruppo dei suoi.

« Berengario Peruzzi, vigliacco! Ti fai ancora schermo degli altri? Al diavolo questo duello fatto di regole e idiozie! Affrontami all'ultimo sangue se ne hai il coraggio! » gli strepitò dietro.

« Vanni! » Lapo lo strinse contro di sé. « Sei impazzito, tu non... »

« Lasciami Lapo, è solo un graffio! Lasciami ho detto, ne ho abbastanza di questa storia, è ora di finirla una volta per tutte. »

Berengario nel frattempo sembrava aver udito il suo richiamo e sbracciando come un folle aveva allontanato gli altri.

« All'ultimo sangue! Perugino bastardo! » gli rispose, sputando mentre urlava.

Vanni si divincolò da Lapo con tutta la forza che aveva, sollevando la spada nonostante la vista fosse diventata opaca come da sotto un foglio cerato.

I due avverarsi si scontrarono ancora, mentre la folla attorno a loro si allontanava di nuovo, facendogli cerchio attorno e di nuovo piombava nella radura un silenzio attonito.

Berengario menò il primo fendente e Vanni lo parò. I due uomini contrassero i denti stridendo come le loro lame nello sforzo di contenere la reciproca rabbia. Vanni colpì di nuovo Berengario di piatto contro la guancia, facendogli saltare qualche dente e Berengario dovette appoggiarsi alla spada stessa per non crollare a terra. Rimanendo in ginocchio però riuscì a menare una stoccata vigorosa, colpendo di taglio il ginocchio destro di Vanni. La ginocchiera metallica attutì la maggior parte dell'urto, ma la lamiera si spezzò e la lama riuscì a perforare la carne. Vanni crollò a sua volta a terra, ma quasi non badò alla voce del giudice che, assurdamente, all'interno di quella follia, gridava: « Prima ferita a carico di messer Vanni Borgalto. »

L'umbro si rimise in piedi, soffiando come un serpente e mantenendosi in equilibrio sulla gamba sana si gettò sull'avversario. Il primo fendente mancò totalmente l'uomo, il secondo fu deviato dalla sua lama, il terzo finì col reclinarla tra mille scintille. Berengario guaiva strozzatamene ad ogni assalto. Vanni non si fermò finché non vide le sue ginocchia affondare nella terra, non si fermò fino a quando non gli fece schizzar via l'arma dalle dita ormai intorpidite e non si fermò fino a quando la sua spada non si fu immersa fino ad oltre la metà del *medio* in pieno petto dell'uomo, sfondando la cotta di maglia e strappandogli via la vita in pochi secondi.

Berengario lo guardò con occhi vitrei mentre il giudice, con la medesima inflessione delle precedenti volte dichiarava: « Terza ferita a carico di messer Berengario Peruzzi. Il duello d'onore è

vinto da messer Vanni Borgalto, cavaliere di Perugia, Ogni accusa a suo carico cade. Le parti vengono rinviate a due giorni a partire da oggi per la condanna e il pagamento dell'indennizzo e per la risoluzione definitiva della diatriba. »

Vanni riprese improvvisamente a respirare, guardando Berengario accasciarsi di lato senza più un gemito. Appoggiò il piede lesionato, troppo stanco per mantenersi ancora in bilico e una vampata di dolore lo travolse dal basso facendolo ciondolare indietro. Un fischio acuto prese a stridergli in testa, il sangue continuava a colargli sugli occhi, velandogli la vista con una cortina vermiglia. Cadde di schiena e, anche se ancora cosciente, non riuscì bene a determinare chi si protese su di lui, per raccogliarlo e tenerlo tra le braccia. Più mani lo sollevarono e quando provò a chiamare Lapo fu abbastanza certo di sentire che gli rispondeva.

Sentendosi più tranquillo decise allora che valeva la pena chiudere gli occhi e riposare un po'.

Siena, 31/08/1358

Labbra soffici si premevano sulle sue. Ne ebbe a poco a poco consapevolezza, quando sentì il loro tocco delicato spostarsi sulle guance, sul mento e tornare infine sulla bocca. Si volse appena, rincorrendo quel dolce calore, quel sapore allettante. Sfiò la punta di una lingua timida e si protese per non lasciarla fuggir via di nuovo. « Lapo? » sussurrò, con un mugolio.

« Mio fratello si trova presso gli uffici di messer Gherotto Scaccialupo, per la faccenda del processo. » rispose una voce femminile e familiare, pigolando allegra. « Sono così felice, finalmente vi siete ripreso! »

Vanni aprì gli occhi di scatto. La luce gli ferì lo sguardo, nonostante fosse opacizzata dai tendaggi tirati sulle finestre. « Beatrice? Ma cosa... » Confuso sbatté le palpebre, mentre aveva la sensazione che qualcuno gli stesse martellando un chiodo in testa.

La fanciulla gli passò amorevolmente una mano sulla guancia. « State tranquillo, il peggio è passato. Avete un brutto taglio in fronte di cui probabilmente vi resterà la cicatrice, ma vi renderà ancor più affascinante! E una ferita al ginocchio destro che vi farà zoppicare per qualche tempo, ma niente che non possa tornare al suo posto tra qualche settimana. »

« Ma cosa...? » poté solo ripetere Vanni, sempre più disorientato da tutta quella situazione, cominciando a valutare, raggelato, che le labbra che lo stavano baciando con tanto ardore non erano propriamente di chi credeva inizialmente.

« Ieri pomeriggio siete svenuto a più riprese, poco dopo il duello. Vi hanno portato qui e siete stato visitato da un cerusico. Parlavate, ma dicevate cose incomprensibili e avete confuso più volte Duccio per Lapo e Lapo per un certo Alfio e infine persino il cerusico, chiamandolo Mainetto o Mainardo, qualcosa del genere. Oh beh, io non c'ero, ma me lo ha raccontato Maria, che ha aiutato gli altri a lavarvi, rimettervi un po' in sesto e lasciarvi infine a letto! » Beatrice ridacchiò, e con grande delicatezza gli fece scorrere le dita fra i capelli. « Mi dicono che vi siete battuto come un leone. Tutta Siena parla di voi, sapete? » gli occhi le luccicavano come stelle mentre lo guardava. Quegli occhi fatati da cui Vanni si sentiva ipnotizzato.

Deglutì, distogliendo lo sguardo e sollevando con cautela un braccio per toccarsi la fronte, avvolta da una pesante fasciatura. « Dove hai detto che si trova Lapo? »

« Insieme a Duccio, presso l'avvocato Scaccialupo. Domani ci sarà la sentenza di chiusura, nonostante la morte di Berengario sembra che i giudici concordino nel dare a voi la vittoria del duello d'onore. Così anche Lapo sarà definitivamente scagionato dalle ingiurie di quel detestabile Peruzzi. Sapete, non m'importa neanche un po' che sia morto! Gli avete reso ciò che meritava, anche se mi rammarico per il povero Neri, che dovrà probabilmente risarcire voi e la Compagnia. » Beatrice passò due dita lievi sulla punta delle labbra di Vanni. « Non dovrei neppure essere qui. » mormorò dolcemente, quasi facesse le fusa, osservandolo con la testa leggermente inclinata e lasciando che i boccoli perfetti le pioveressero sulle guance di porcellana. « Avevo promesso a Lapo che avrei atteso nella sala inferiore il loro ritorno, ma senza Duccio e mio padre di mezzo posso finalmente avervi un poco per me! »

Vanni espirò piano, il dolore alla testa era così forte da fargli avvertire strane vertigini anche ora che si ritrovava steso. « Beatrice, piccola, io non credo che questa sia una buona idea. » cominciò prudentemente. « Tu ti sei invaghita di me, ma io... »

« Io non mi sono invaghita di voi! » esclamò lei, imbronciando il delizioso visetto. « Io mi sono sinceramente innamorata di voi! So bene che mio padre non è contento della vostra presenza, ma Duccio anche se fatica ad ammetterlo ha un grande rispetto per voi e Lapo, cielo! Lapo vi adora letteralmente! Ad ogni modo, quando vi sarete rimesso in forze noi potremmo anche sposarci, di nascosto da tutti e a conti fatti mio padre non potrà rifiutarsi alla fine di darmi a voi! Non dopo tutto il bene che ci avete fatto, non dopo che il matrimonio sarà già stato celebrato! »

Vanni quasi soffocò e il pulsare alla testa divenne un martellare furioso. Annaspando sotto le lenzuola la pregò di prendergli un po' d'acqua e quando la ragazza obbedì, allontanandosi, ne approfittò per cercare di raggruppare insieme qualche pensiero coerente per risponderle in maniera quanto più indolore possibile.

Beatrice tornò con l'acqua e premurosamente lo aiutò a bere, strofinando il suo giovane e tenero corpo contro di lui. Suo malgrado Vanni cominciò ad avvertire un certo prurito alle zone basse del ventre che, ignorando il malessere generale che lo avvolgeva, parevano facili al risveglio, immerso com'era nel gradevole profumo che emanava la ragazza e a contatto della morbida curvatura del seno contro il braccio.

« Mia cara, temo che tutto questo non possa proprio realizzarsi! Non vorrei mai disonorarti a tal punto, credimi e sono convinto che tu meriti un partito migliore di quello che posso essere io! » cercò di scostarla da sé, ma lei si strinse ancor di più contro di lui.

« Non sono abbastanza bella per voi? » chiese, con voce struggente.

Vanni desiderava solo avere la possibilità di mettere tra lui e quegli occhi di primavera una distanza tale da poter essere percorribile in lunghe giornate di galoppo. « Tu sei... incantevole, Beatrice ma, credimi, io proprio... »

Prima che terminasse la frase, dalle scale esterne si avvertirono passi pacati di qualcuno che si avvicinava. Beatrice balzò in piedi, scostandosi dall'umbro e fissò la porta mentre si apriva.

Vanni si puntellò a fatica sui gomiti, non avendo più il sostegno della ragazza, ed osservò Lapo entrare in camera e soffermarsi, con aria assai perplessa, a scrutare i due, immobili entrambi in un silenzio carico di parole troncate.

« Ti avevo chiesto di aspettare di sotto Beatrice, non di venire ad infastidire Vanni! » disse, in tono basso e aspro.

« Non l'ho infastidito, fratello mio, al contrario, sono venuta per accertarmi che non fosse bisognoso di nulla. »

Lapo sollevò un sopracciglio, mentre avanzava, lasciando il battente della camera aperto. « Scendi, ora. Duccio ti sta aspettando per poter tornare a casa. »

Beatrice si volse verso Vanni. « Rimettetevi in fretta, mi raccomando! » E avvicinandosi a Lapo si allungò sulle punte tanto da baciargli una guancia, prima di dileguarsi nel corridoio, richiudendo la porta e lasciandoli infine soli.

Lapo si accostò al perugino, il quale, preda del sollievo, si era lasciato scivolare di nuovo fra i cuscini.

« Come ti senti oggi, amore mio? Spero che Beatrice non ti abbia disturbato troppo. » esordì. Finendo col carezzargli le tempie fasciate, con la stessa dolcezza della sorella, poco prima.

« No, niente di speciale, mi ha solo chiesto di sposarla di nascosto. » Vanni sospirò, incapace di dissimulare fino in fondo lo scompiglio di poco prima, ma guardandosi dal citare il fatto dei baci. « Ma tu, piuttosto, hai un po' di cose da raccontarmi giusto? Non ricordo un accidente di quello che è successo dopo che ho finito quel bastardo in punta di lama, gradirei un bel resoconto. »

« Ti ha chiesto cosa? » Lapo lo fissò sgranando gli occhi.

« Ti prego, non gridare, ogni acuto mi perfora il cranio! Lascia stare, è solo... una passione del momento e le passerà. » smussò, anche se di quello, in realtà, non era affatto sicuro. « Dimmi

piuttosto... » Vanni lo prese per il polso, guardandolo con grande serietà. « Non è che per caso ieri ho detto o fatto cose imbarazzanti con tuo fratello Duccio? »

⁽¹⁾ Il testo del cartello, preparato da una delle parti in causa, doveva essere sottoscritto da due o tre testimoni e veniva consegnato sia al giudice del duello sia all'avversario, il quale aveva a disposizione un tempo pattuito per rispondere con un altro cartello. Si provvedeva a divulgare i termini della sfida in luoghi pubblici, affinché fosse impedita l'allegazione di una finta ignoranza e soprattutto in modo che la nobiltà venisse a conoscere i particolari della causa

⁽²⁾ La lama è divisa in tre sezioni, che partendo dalla punta sono il *debole*, il *medio* e il *forte*. Il debole è l'unica parte ad essere affilata ed è utilizzata per ferire l'avversario a lunga distanza, la principale funzione del medio consiste nell'eseguire bloccaggi ed è basilare per la realizzazione del *gioco stretto*, ossia a distanza ravvicinata, il forte è di solito usato per parare i colpi dell'avversario.

⁽³⁾ La misura del gioco stretto consiste in tutte quelle tecniche portate a distanza ravvicinata.